

Le idee

Lo stato sociale si è ridotto ora ripartiamo dal lavoro

di **Alessandro Genovesi**

La crisi della sinistra non deve lasciarci indifferenti. Solidarietà contro individualismo

Il sindacato edile è nato 136 anni fa con la sinistra politica, mutue e cooperative. Per oltre un secolo, pur gelosi della nostra autonomia dai partiti operai, vi è stato un comune sentire rappresentato da un mondo da rendere più giusto e bello, un popolo da emancipare, una rabbia da tradurre in proposte concrete, in più diritti e libertà. Oggi il sindacato confederale è ancora una grande forza organizzata, ma la sua capacità di incidere sulle condizioni reali delle persone, sul modello di impresa, sulle istituzioni è diminuita, così come la capacità di rappresentare i nuovi lavoratori "nomadi" e di dare un senso alla stessa militanza sindacale.

La crisi della sinistra politica, insomma, non ci ha lasciati e non ci lascia indifferenti. Del resto oggi il mondo, l'Europa, l'Italia sono diventati luoghi dove è più difficile vivere per la maggioranza delle persone. Le disuguaglianze sociali e i disastri ambientali sono palesi, frutto di una globalizzazione dove la parola "conflitto" è sparita dal vocabolario, la politica è subalterna all'economia dei forti, dei finanziari corsari, degli inquinatori, di chi - colpendo i sistemi fiscali - ha praticato la secessione dei ricchi.

Nei Paesi più avanzati si è ridotto lo stato sociale, il lavoro è trattato come merce scadente e il modello produttivo mangia letteralmente il futuro dei giovani. Nei Paesi più poveri si è continuato a colonizzare e sfruttare risorse e culture, con desertificazione e guerre che spingono milioni di persone a cercare una

speranza sfidando la morte. O il Pd e la sinistra ripartono da qui, per una "Bad Godesberg alla rovescia" - la città in cui si svolse il Congresso del Partito Socialdemocratico (Spd) il 15 novembre 1959 che rappresentò la bussola politica della principale forza di sinistra della Germania fra il 1959 e il 1989, segnando una svolta moderata rispetto ad una visione basata esclusivamente sulle tesi marxiste - o il destino è segnato e con esso la possibilità per una cultura politica di innervare anche questo secolo, con nuovi compromessi sociali, nuovi strumenti per imbrigliare "gli spiriti animali", fisici o digitali che siano.

Per fare ciò il lavoro deve tornare centrale: il lavoro che manca e va creato, quello che c'è e deve essere stabile e ben pagato, dicendo una parola definitiva sul Jobs Act che ha ridotto diritti e tutele e dicendo che la contrattazione collettiva va sostenuta e aiutata, la riduzione di orario - vista la potenza tecnologica - è condizione minima, insieme alla partecipazione dei lavoratori in azienda, per costruire contro poteri che mutino l'attuale modello di sviluppo. E con il lavoro devono tornare centrali la scuola, l'università, la sanità pubblica con parole nette sul patto fiscale che regge e sostiene il patto sociale: chi ha di più dia di più, chi vive di rendite non può essere trattato come chi produce. Chi evade va condannato socialmente prima ancora che penalmente.

È il tempo della radicalità: su cosa e come si produce, su cosa e come si consuma (territorio, energia, risorse naturali). Non solo più rinnovabili, ma anche meno sprechi e più efficienza. È il tempo dello Stato Innovatore, di investire sui saperi, sull'economia del riuso. Vanno favoriti i consumi collettivi, sostenendo con reddito e nuovo lavoro insieme (dalla cura delle città a quella delle persone) chi è o rischia di rimanere indietro perché non vede o ha paura di quello che verrà.

Parole d'ordine dal quartiere fino al Parlamento Ue. Perché cam-

biare l'Europa è oggi precondizione per incidere in Italia e soprattutto perché rimane il campo minimo per cambiare con pace, cooperazione e "forza dell'esempio" il Mondo.

La partecipazione deve divenire metodo e merito: una partecipazione che decide e produce fatti reali. No gazebo - che possono scegliere un candidato quando vi sono più forze politiche - ma discussioni vere su idee e identità. I partiti devono aprirsi con generosità alle tante esperienze di comunità, forze sociali e culturali, laiche e religiose, che operano nel territorio ma non trovano riferimenti stabili. E dire chiaramente chi si vuole rappresentare in questa fase storica (le vittime delle ingiustizie), darsi l'obiettivo dell'emancipazione di chi sta peggio, di chi potrebbe fare ma non può (lavoratori poveri e disoccupati, pensionati ma anche giovani e ceti medi creativi).

La nuova forma partito dovrà organizzare solidarietà contro individualismo, speranza contro solitudine, partecipazione contro rabbia, differenza contro omologazione autoritaria. La destra si batte raccontando, organizzando e praticando un altro modo di fare ed essere, dando con i propri dirigenti l'esempio.

Sarebbe già un congresso diverso quello che discutesse delle coordinate di fondo, per sé e per un fronte ampio di democratici, progressisti, socialisti, ambientalisti.

Ne gioverebbero la rappresentanza politica, la democrazia ed anche le stesse organizzazioni dei lavoratori, meno "sole" nel rivendicare un nuovo modello di sviluppo, un nuovo "compromesso tra capitale e lavoro".



L'AUTORE
ALESSANDRO GENOVESI È SEGRETARIO GENERALE DELLA FILLEA CGIL

